

Due risultati di destra.

Vince un referendum populista di destra.

Si allargano le destre nelle regioni.

E non è un caso che le due cose accadano insieme.

Meno male che c'è chi ha detto No, e non sono pochi.

Il Pd che dopo aver contribuito a far vincere il sì dice che ora aiuterà le ragioni del no è come se il Pci avesse fatto vincere la Monarchia per poi assicurare i repubblicani.

Dire poi che l'unità delle forze di governo avrebbe fatto vincere quasi tutte le regioni sfida l'aritmetica in Liguria, Veneto e Marche. In attesa di sfidarla anche altrove.

"E ora il Mes" dice Zingaretti. Dopo che il referendum di Di Maio è stato approvato con i voti del Pd ora il Mes di Zingaretti va approvato con i voti di Di Maio. Si chiama alleanza liberal populista.

Intanto le destre stravincono al Nord e Zaia si prepara ad essere l'alternativa (?) a Bonaccini nel prossimo duello che andrà in scena.

Cadono le Marche, "resistono" Toscana e Puglia. Un renziano e un trasversale locale. Bene che non passi la Lega ma...

Il sì va meglio al Sud e nei quartieri popolari? Se la politica è questa non resta che prendersela con i politici perché i padroni sono intoccabili.

La Sinistra? Divisa tra chi si allea e chi no, resta fuori tutta.

Ma domani è un altro giorno...

Siccome Zingaretti se li è dimenticati ricordo io Sanza e Lorenzoni che forse erano gli unici due candidati interessati (per me) del centrosinistra.

Massacrati in Veneto e Liguria dalle destre nelle elezioni che Zingaretti rivendica di aver vinto.

Massacrati anche per la politica liberal populista del duo Zingaretti Di Maio. E non certo

“aiutati” dalle continue “intese” tra Bonaccini e i suoi “colleghi” padani.

All’inizio della costruzione della UE dentro il capitalismo finanziario globalizzato si disse autorevolmente che sarebbe stata necessaria una fase neomedievale.

Con il taglio del Parlamento l’assetto neomedievale dell’Italia fa un bel passo in avanti.

Un altro era stato compiuto con il taglio della rappresentanza locale e il cambio presidenzialistico della sua essenza.

Quello fondamentale con la subordinazione della Costituzione a Maastricht con il pareggio di bilancio.

Riassumendo avremo un imperatore a Bruxelles.

Una casta di vassalli blindata a Roma, magari in attesa di un principe reggente formale dopo tanti che già interpretano la parte.

Dei granduchi valvassori nei feudi.

I “partiti” rimasti, Pd, Lega, Fratelli d’Italia sono pezzi di comunicazione (e di lotta) nella struttura feudale.

Il “popolo” per questa costruzione non deve mai più tornare a scoprirsi classe.

Siamo ormai per la sinistra ad un punto di non ritorno.

O trova la capacità di lottare contro l’assetto oligarchico o sparisce. Una capacità, teorica, politica, di insediamento ma anche di ricostruzione di un popolo.

Una capacità anche di convergenza. Il risultato toscano è una sconfitta politica. Ma, a differenza di altre situazioni, se si sommano tutte le forze che stavano nella esperienza della consigliatura precedente e che ora hanno fatto una lista con Giani e tre fuori la percentuale e i voti assoluti sono ben di più di 5 anni fa.

Ma la convergenza richiede un’identità politica che forse solo un partito può dare.

Partiti di governance come sono Pd ma anche Lega e Fratelli d’Italia (assai attaccati al potere) reggono la nuova dimensione feudale.

Un soggetto che la combatte non regge la fluidità. Né può delegare ad un sociale deprivato di identità e coscienza. Sarà brutto dirlo ma oggi “niente partito niente popolo”.

Si apre una fase che tra riforma elettorale e Mes, tra Zingaretti, Di Maio, Conte e Draghi, tra “partiti” e “granduchi” è calda. Dare per morti i Cinquestelle è sbagliato. Puntano a un proporzionale con sbarramento alto e loro ago della bilancia e poi nuovo grande centro.

E c'è una crisi drammatica e una pandemia.

Ma se non si vuole stare a guardare bisogna provare a fare un partito non del 5 ma del 10%.